

alcun ordine dalla serenità vostra circa il mio andare da sultan Bajazet, secondo la richièsta fatta da sua maestà al clarissimo mio successore, deliberai di non fare la strada per Adrianopoli, sì per non mettere in pericolo la mia vita, che delli miei, essendo allora il morbo grande in quella città, ed in quelli contorni, e specialmente essendo avvisato che sua maestà per isfuggire il morbo non abitava nella città ma in campagna, ora in un luogo ora in un altro, deliberai, dico, per non aver occasione d'incontrarla, slontanarmi da quelli confini, e tenere il cammino verso le marine dello stretto, e dell'Arcipelago, il che fu causa di allungar la strada più di sei giornate. Oltrechè anco non avendo trovato il san-giacco di Ochrida in Ochri, luogo solito della sua residenza, fui sforzato andarlo a trovar sino ad un altro luogo più lontano, sì che non potei fare il mio viaggio fino a Ragusi più presto che in giorni dodici. Dalla quale città essendo lontano circa un miglio, fui incontrato da due ambasciatori mandati da quella signoria, e poi nell'entrare da tutta la nobiltà che era uscita fuori con dimostrazione di parole e fatti di gran riverenza verso la serenità vostra. In detta città deliberai fermarmi per giorni quindici, sì per riposo della mia persona, che ne avevo bisogno, come per poter aver la fede della partenza in quella città, e per la famiglia e robe mie, acciò che mi fosse concesso libero il rivenir qui, siccome ho ottenuto per grazia delli clarissimi signori provveditori sopra la sanità.

Ritrovai a Ragusi la galera dei condannati, sopra comito il magnifico messer Pietro Trivisano, lasciata d'ordine di vostra serenità dal clarissimo capitano del Golfo. Ed in proposito di galere de' condannati non voglio restar